

OMELIA DEL MINISTRO GENERALE DURANTE LA CELEBRAZIONE EUCARISTICA

Santuario S. Antonio di Padova, Torino

Carissimi fratelli e sorelle, il Signore vi dia pace!

Siamo venuti a Torino per contemplare con i nostri occhi l'icona di un grande mistero scritto con il sangue di un uomo flagellato, coronato di spine, crocifisso e ferito nel costato destro. Con noi portiamo tutti i confratelli, familiari e amici, particolarmente coloro che soffrono. Portiamo anche le sofferenze della Chiesa e del mondo intero.

Dal nostro punto di vista non importa sapere se la Sindone è “autentica” o no, se l'immagine si sia formata naturalmente o artificialmente, se è soltanto un'icona o anche una reliquia. La cosa certa è che si tratta della rappresentazione più solenne e più sublime della morte che occhio umano abbia mai contemplato. Se un Dio può morire, questo è il modo meno inadeguato di rappresentarci la sua morte. La Sindone ci parla proprio di questo: un uomo sotto i tormenti, il cui volto “tumefatto e macchiato di sangue” appare “dolcissimo nella serena solennità della morte” (Card. Severino Poletto). In questo lenzuolo si può evidenziare il mistero della morte. Ma aldilà dell'immagine, la Sindone, sfida per i scientifici, fascino per gli storici, per noi credenti è segno e messaggio. Segno della sofferenza, immagine dell'impotenza, e del silenzio. Messaggio e invito a vivere ogni sofferenza e impotenza con lo stesso atteggiamento di chi crede che l'amore di Dio vince ogni povertà, ogni condizionamento, ogni tentazione di disperazione.

Con questo nostro gesto di profonda venerazione, vogliamo associarci a tanti pellegrini che a motivo dell'ostensione della Sindone vengono a venerare quest'icona, che senza poter dire con certezza di chi sia, ha però il fascino di riflettere, come in uno specchio, il Vangelo e di riportarci a Gesù, il Servo di Yahveh, l'uomo dei dolori. La Sindone, non è Cristo ma rimanda certamente a Lui. Con tutti i pellegrini e con loro ci sentiamo “mendicanti di senso”, del senso profondo della storia dell'umanità, del senso profondo della storia di ciascuno di noi, ma, soprattutto, del senso della sofferenza e della solitudine. In atteggiamento contemplativo, dunque, superiamo l'immagine e guardiamo con gli occhi del cuore, gli unici che vedono in profondità, quest'immagine del Dio che ci ha strappato dalla morte.

La Sindone, lenzuolo con il quale avvolsero il corpo di Gesù per deporlo nella tomba (cf. Mc 15, 42- 26), è, prima di tutto l'icona dell'amore senza limiti, fino all'estremo; amore di un Dio che ha consegnato a morte suo Figlio per la salvezza dell'umanità. “Dio, infatti, ha tanto amato il mondo che ha dato il Figlio suo” (Gv 3, 16). Amore, l'unica parola capace di portarci a capire fino in fondo la vita e in modo particolare la passione di Gesù: “Nessuno ha un amore più grande di questo. dare la vita per i propri amici” (Gv 15, 13). Amore tenacemente e gratuitamente offerto. Amore fragile e disarmato. Amore, verso tutti, anche verso i nemici. Lui che non conosceva il peccato, Dio lo ha fatto peccato per noi, non risparmiandogli nessuna delle sofferenze proprie dell'umana condizione. La Sindone è segno e messaggio, icona della fedeltà di Dio alla sua volontà

di salvarci. Dio non risparmiò nulla per ricondurci a se. Dio non risparmiò neppure il suo unico Figlio diletto.

La Sindone è l'icona del Sabato Santo, come ebbe a dire Benedetto XVI nel suo recente pellegrinaggio in questa città. Il Sabato Santo è il giorno nel quale veramente “si fece buio su tutta la terra” (cf Mc 15, 33); il giorno nel quale il lievito è stato sepolto nella farina, affinché essa sia fermentata (cf. Lc 13, 20); il giorno nel quale il grande tesoro è stato nascosto nella terra (cf. Mt 13, 44); il giorno del grande silenzio di Dio: “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato” (cf Mc 16, 34). Un silenzio che si è fatto presente nella vita di Gesù in un modo del tutto particolare. Gesù, disceso agli inferi, nel Sabato Santo sente la solitudine più profonda, l'abbandono estremo. Con il profeta, Gesù ha potuto gustare nella propria carne la confessione di Isaia: “Veramente tu sei un Dio nascosto” (Is 45, 15). Infatti, il Sabato Santo, è il giorno in cui Dio sembra assente, anzi: è il giorno nel quale Dio sembra essere morto. Quello che contemplanò i nostri occhi ci porta a pensare che tutto sia finito nella tomba. Così sembra dire il “negativo” di questa fotografia, che è la Sindone.

Ma in realtà non è così: la “fotografia” della Sindone ha anche un “positivo”. Per questo possiamo dire che è anche icona di un mistero di vita e di risurrezione. La Sindone è l'immagine di un morto, ma è l'immagine di uno che vive: “Voi cercate Gesù, il Nazareno, che è stato crocifisso. E risorto. Non è più qui. Ecco il luogo dove lo avevano posto” (Mc 16, 6). La Sindone è l'immagine di uno che trasmette vita. Vita che si contempla nel sangue versato per noi, in remissione dei peccati. Vita che esplose in luce folgorante della risurrezione, come si può evidenziare anche in questa icona. La Sindone porta un raggio d'amore, una luce di speranza nuova, capace di illuminare le tenebre più profonde degli inferi. Il dramma stesso della morte cui Gesù va incontro, e che a prima vista sembrerebbe un fallimento della sua missione, sta a dire una dedizione e un amore capaci di superare ogni resistenza, divenendo intercessione e offerta sacrificale per la salvezza di tutto il popolo. Il crocifisso della Sindone è l'immagine di un Dio che sembra nascondersi nella sofferenza e nella debolezza dell'uomo. Contemplando la Sindone pensiamo al Servo sofferente descritto da Isaia: uomo “disprezzato e reietto dagli uomini, uomo di dolori che ben conosce il patire” (Is 53, 3); eppure sono nostre le malattie che ha portato, nostri i dolori che si è addossato. È apparso come se fosse “castigato, percosso da Dio e umiliato”, ma noi otteniamo la guarigione grazie alle sue piaghe (cf. Is 53, 4-5). Guardando con gli occhi della fede questo lenzuolo, come non pensare a Gesù che “prende su di sé” le nostre infermità (cf. Mt 8, 17) e “portò i nostri peccati sul suo corpo sul legno della croce?” (1P 2, 24). La crocifissione resta un delitto degli uomini, ma in esso si realizza l'offerta di amore del Figlio e risplende la misericordia del Padre.

Cari fratelli e sorelle, dopo questa breve contemplazione dell'uomo della Sindone, contemplazione che ognuno di noi è invitato a proseguire davanti a questa icona che la Provvidenza ci permette di venerare oggi, tentiamo di cogliere qualche conclusione per la nostra vita di uomini e donne credenti.

Dalla croce, il figlio dell'uomo dice un chiaro “no” a un progetto come quello che si è espresso in coloro che per invidia e sete di potere o ignavia hanno messo a morte Gesù, e propone in positivo un altro tipo di umanità: l'umanità che vive la beatitudine dei miti e

degli operatori di pace, di chi accetta di portare la croce quotidiana dietro il suo Signore. È la proposta di rovesciamento di mentalità e di comportamento, fino ad affrontare, se necessario, la contrarietà e la persecuzione. “Beati voi quando vi insulteranno e vi perseguiteranno” (Mt 5, 11). Siamo disposti ad accettare l'umanesimo della croce, l'umanesimo di Gesù?

Il nostro Dio, il Dio rivelato dai profeti e da Gesù stesso, non il dio costruito a nostra immagine e somiglianza, si presenta spesso nella nostra vita e nella vita dell'umanità come un “Dio nascosto”, un Dio che opera nelle piaghe della storia. Siamo disposti a riconoscere la sua presenza, anche sotto il velo dell'umiliazione e della sconfitta?

La Sindone ci offre il volto di un uomo sofferente. Dalla rivelazione sappiamo bene che Dio non soltanto si rivela attraverso i segni della vittoria, ma anche dove c'è il volto di un uomo debole, indifeso e sofferente. La contemplazione del volto del Signore crocifisso ci aiuta a cogliere nella figura di ogni uomo o donna sofferente un'immagine del volto di Dio. Riusciamo noi a riconoscerlo nel volto di ogni uomo, particolarmente nel volto di chi soffre?

L'uomo della Sindone ha un volto sereno, fino al punto che non sembra morto, ma addormentato. Questo ci fa pensare a Gesù il Figlio di Dio apparso nella debolezza della carne umana per esprimere in essa, pure nei momenti più oscuri, la fiducia e l'abbandono del Figlio al Padre che è nei cieli. Tale modo di vivere di Gesù ci propone un'esistenza segnata dalla gratuità, dal primato dell'amore, dal perdono. Stimolati dalla contemplazione dell'uomo della Sindone, e dalla vita del Signore Gesù ci domandiamo: la nostra esistenza è segnata dalla gratuità, dall'amore, dal perdono? È precisamente questo il cammino che la contemplazione dell'uomo della Sindone ci aiuta a compiere. In questo modo il segno e il messaggio della Sindone diventano vita, diventano testimonianza di Colui che amandoci, ci amò fino alla fine e diede la sua vita in riscatto per noi.

fr. José Rodríguez Carballo
Ministro generale